

I rapporti tra fede e cultura sono stati di volta in volta esaminati e discussi in termini di opposizione, convergenza, differenziazione, omologazione. Le diverse ottiche di approccio hanno poi tenuto presente soprattutto il punto di vista iniziale del singolo studioso o comunque dell'ambito di appartenenza scientifico-accademica (teologia o storia, dottrina sociale o sociologia, filosofia o diritto, pastorale o antropologia). Il risultato che ne è scaturito appare ben evidente: una commistione babelica di concetti plurifunzionali, una diatriba accentuatamente conflittuale di posizioni ideologiche, una difesa spropositata di confini disciplinari

La complessità del sociale ben sostiene anche questa articolata configurazione terminologica ed ermeneutica, ma non è dato verificare in pari tempo che la lettura di fede e cultura nel contesto contemporaneo ricavi giovamento da tale complicato groviglio di trame e filoni.

Conviene dunque tentar di far chiarezza ed indicare alcuni riferimenti precisi in grado di fornire orientamenti per seguire utilmente l'intersecarsi dei meandri che convogliano insieme fede e cultura. Definire subito e separatamente fede e cultura in questo contesto non conviene del tutto ai fini dell'intento chiarificatore qui dichiarato. Semmai è più opportuno partire da una premessa che segnali immediatamente la prospettiva entro cui guardare ai due termini in esame. In linea generale non si dà fede senza cultura, cioè l'atteggiamento di chi crede in una dimensione metafisica, ultraterrena, non può darsi di fatto al di fuori di un universo culturale specifico. Neppure le forme più spinte di ascetismo e di distacco dal mondo possono prescindere *in toto* dai legami con la realtà socio-culturale.

D'altra parte se è molteplice il quadro delle modalità di fede è anche ipotizzabile (e verificabile) l'assenza stessa della fede come evenienza presente in una data cultura. Ma neppure in questo caso è immaginabile un'assenza totale di rapporti tra fede e cultura in quanto giocoforza il non credente avrà a che fare con le azioni sociali ed individuali dei credenti (e viceversa, ovviamente).

C'è da chiedersi ora se la fede sia capace di influenzare la cultura e se altrettanto sia possibile in senso inverso, dalla cultura alla fede. L'una e l'altra dimensione sono compostibili, giacché i contenuti della fede sono in grado di orientare atteggiamenti e comportamenti, di fondare valori-guida, di stabilire quadri etici di riferimento, in pratica di fornire elementi culturali di prim'ordine, cioè basilari per il mantenimento e lo sviluppo di una specifica cultura. Si pensi allo stretto legame tra fede cattolica e cultura degli italiani.

D'altro canto però se la fede è anche parte di una cultura, quest'ultima come fenomeno generale (per alcuni sostenitori del determinismo culturale lo è in senso totalizzante) esercita a sua volta un potere persuasivo, con caratteri che possono risultare sia conservativi che innovativi, secondo le circostanze storiche, emotive, di natura personale e/o istituzionale.

### ***Il mix tra fede e cultura***

Prima di procedere oltre è forse opportuno stabilire qualche confine terminologico e dunque indicare sommariamente che cosa si debba intendere qui per fede e per cultura, nell'ordine.

Si assume in questo caso la connotazione sociologica della fede, vista come manifestazione empirica, desumibile, visibile attraverso azioni concrete, modalità espressive, presenze rituali, dichiarazioni esplicite o implicite riferite alla trascendenza. In forma di sinonimo è possibile usare anche la categoria della credenza, in un'accezione piuttosto ampia ma nell'ambito della relazione con il sacro, il divino, il "totalmente altro", cioè entro il modello solitamente considerato tipicamente religioso. Le cosiddette verità di fede non vengono tuttavia adoperate per essere messe in gioco nel momento interpretativo dei dati empirici. Il carattere tutto personale del rapporto con Dio non rientra in questo genere di analisi, semmai appartiene ad una psicologia del profondo che ricorre ad altra strumentazione investigativa. Dunque la fede come esperienza vissuta è il punto focale dell'approccio qui suggerito. Non è affatto

questione di misurare ogni evento, ogni fatto alla luce delle verità insegnate, dei dogmi proclamati. Questo semmai tocca ad altri specialisti del sacro.

Ugualmente complicato, se non ancor più, appare ogni tentativo di definire la cultura [Rossi 1970]. Va innanzitutto sgombrato il campo dall'uso che se ne fa nel senso comune. Non di un alto livello di conoscenze, persino di erudizione, qui si tratta ma della trasposizione nel quotidiano (che scorre quasi inavvertitamente) di dettami orientativi che presiedono alle scelte più impegnative come a quelle di minor conto.

È un insieme di valori, norme, principi, modelli operativi, ma anche di prodotti artistici (e non) di ogni tipo. La cultura è un patrimonio accumulatosi nel corso dei secoli, grazie ad apporti continui delle diverse generazioni che si sono succedute su un territorio. Intanto «oggi il concetto di cultura ha valicato i limiti disciplinari dell'antropologia e delle stesse scienze sociali, per assumere una portata 'filosofica' forse ancora più che scientifica. Esso ha costituito infatti lo strumento col quale il mondo europeo si è liberato dall'etnocentrismo ed è pervenuto a riconoscere sulla strada aperta dall'Illuminismo l'esistenza di altri ambiti culturali rispetto ai quali sarebbe illegittima, oltre che illusoria, ogni presunzione di superiorità».

Applicato al caso di fede e cultura, è il religiocentrismo che si affaccia come tentativo di affermazione della superiorità di una specifica religione rispetto ad altre religioni o anche semplicemente a confronto con posizioni diversificate di non credenza o indifferenza religiosa. È un'evenienza ormai non più eccezionale ma piuttosto consueta, persino quotidiana: in molte grandi città italiane l'islam è divenuto la seconda religione per numero di aderenti e praticanti, tanto che sorgono sempre più di frequente luoghi di culto (anche improvvisati) e centri di cultura d'ispirazione musulmana.

### ***A proposito di qualche dato empirico***

A livello diffuso esiste una sorta di idiosincrasia fra la dimensione della fede e quella della cultura. È questa una peculiarità del caso italiano, concernente soprattutto l'approfondimento conoscitivo della religione cattolica. Detto altrimenti, se è vero che il cattolicesimo ha impregnato di sé larga parte della cultura italiana, questa a sua volta - sia in termini scientifici che etico-valoriali - sembra snobbare la messa a punto di questioni di natura religiosa. E dunque persino la stessa definizione di fede rientra entro schemi mnemonici, poco elaborati a livello di consapevolezza, ripetitivi, enunciati senza molta convinzione. Per non dire dell'*humus* fondamentale che contiene radici vitali articolate attraverso i testi scritturistici, i quali restano un vero tabù per molta parte della popolazione italiana.

Eppure, al di là di tali carenze di base, la cultura maggioritaria italiana intrattiene una fitta rete di intrecci con la religione cattolica, magari in forme più appariscenti che sostanziali.

Intanto però la conoscenza rigorosa delle fonti di legittimazione del discorso religioso è delegata quasi sempre agli specialisti della fede, gli uomini di chiesa, sacerdoti e vescovi insieme con il papa. La cultura della 'parola di Dio' rimane così un vago orizzonte di generica condivisione, che accomuna tacitamente i credenti.

Non mancano inviti pressanti ed autorevoli a coniugare insieme fede e cultura, sia come conoscenza dei temi e problemi principali sia come applicazione concreta dei principi ispiratori. Va letto in questa chiave quanto scrive Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Centesimus Annus*: «Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro» (V, 44). Ecco dunque il soffocamento di una cultura che subisce l'egemonia di quella dominante (più laica, in genere, che religiosa). E si giunge alla «negazione della chiesa» (V, 45).

In verità la cultura del presente è carica di ideologie. Talora la chiesa stessa vi ricorre. Per questo conviene sottolineare a tinte forti quanto detto in proposito dalla medesima enciclica già citata: «Non essendo ideologica, la fede cristiana non presume di imprigionare in un rigido schema la cangiante realtà socio-politica e riconosce che la vita dell'uomo si realizza nella storia in condizioni diverse e non perfette» (V, 46). Appunto questa è la cultura, caratterizzata da grande vitalità, non facilmente inscrivibile entro modelli prefabbricati, che sovente fanno impaniare gli stessi credenti.

Rossi P. (a cura di), *Il concetto di cultura. I fondamenti teorici della scienza antropologica*, Einaudi, Torino 1970, p. 14.